

Una recente istantanea di Enrico Maria Salerno durante uno spettacolo a Milano



Di scena a Taormina **Un Otello sanguigno interpretato da Enrico Maria Salerno**

dal nostro inviato *GHIGO DE CHIARA*

TAORMINA, 7 - Arrivato alla matura età il primattore di rango (autorevole di voce, gesto e portamento) non sfugge al personaggio di Otello: così come, probabilmente Amleto in gioventù, sarà fatalmente re Lear in vecchiaia. Ed ecco che sul palcoscenico del Teatro Antico di Taormina appare Enrico Maria Salerno nei panni del Moro di Venezia. Atletico, massiccio, affumicato a dovere, bianco vestito con sahariana e burnus da legione straniera, candidi i denti da digrignare, insomma barbaro e possente, Salerno ci propone a prima vista un Otello da attribuire immediatamente ai dagherrotipi ottocenteschi di Salvini o di Giovanni Grasso. Pronto, vogliamo dire, per una esibizione di forte stampo naturalistico: progetto - in verità - che l'attore persegue sino alla fine (e onestamente, senza ghirigori freudiani) andandosi però a scontrare con una idea di spettacolo che marcia nel senso esattamente opposto.

La regia di Giancarlo Sbragia, infatti (che è intellettuale di sottili letture) non vuole stare al gioco

primitivo delle «passioni travolgenti» e, dalla insidia dell'oleografia, prende subito distanze inventandosi un buffone con i campanelli, testimone irridente dei fatti (quasi per traguardare con pirandelliana ironica indulgenza questo dramma della gelosia), commissionando a Gianni Polidori una scena mobile con pareti a tenaglia che stringono metaforicamente i protagonisti e, so-

prattutto, facendo di Jago non il velenoso serpente addatto all'Otello popolare espresso da Salerno, ma una sorta di moralista domenicano da Inquisizione, pronto ad accendere roghi contro i peccati della carne. E va detto che Eros Pagni, attore di bella tensione, adempie scrupolosamente al compito anche se nel contesto generale il personaggio dell'alfiere se ne va (pur bravamente,

certo) per conto suo. Così come per conto loro, e ciascuno facendo capitale della propria professionalità, se ne vanno gli altri: da Maddalena Crippa che mette bellezza e soavità al servizio della più prevedibile Desdemona, a Marina Tagliavferri che disegna con la debita attenzione i furori di Emilia ad Antonio Fattorini onorevolmente impegnato nella parte di Cassio. E da altrettanta convenzione emergono i dignitari veneziani dalle severe barbe (il Michienzi, il Florio, il Foglino, il Ristani), Laura Andreini che è una disinvolta Bianca e un altro paio di attori che, segnati con altri nomi sul programma, non abbiamo identificato.

Le musiche di Silvano Spadaccino, suoni allarmanti e percussioni, denunciano probabilmente le intenzioni più rarefatte di uno spettacolo che, al regista Giancarlo Sbragia, sembra fuggito di mano. Discontinua nelle scelte lessicali ci è parsa inoltre la traduzione di Rosa Maria Colombo. Ma è giusto che la rassegna «Taormina Arte» corra ogni possibile rischio shakespeariano.